

Galleria Peccolo

piazza repubblica, 12 - tel. 0586/888509
57123 livorno/italia

**GIANFRANCO
NOTARGIACOMO**

mostra n. 145
inaugurazione e drink:
sabato 27 giugno 1987 ore 18,00



L'iperbole di Notargiacomo

Con gli ultimi lavori Gianfranco Notargiacomo segna in qualche modo il punto finale di una parabola, anzi di un'iperbole (se i miei ricordi liceali non m'ingannano) iniziata nove anni fa con "Takéte". Allora si trattava di un acrilico su lamiera, giocato sull'ambiguità tra scultura e opera pittorica: l'inganno dell'apparenza esterna veniva come moltiplicato dall'uso di un supporto insolito, finto rottame dipinto, presenza inquieta che obbligava a rivedere dentro di sé alcuni canoni intoccabili (almeno nel 1978). La pittura compariva sulla scena, almeno come co-protagonista, si riaffacciava senza troppe timidezze dopo anni diversi, dopo l'ormai celebre mostra alla "Tartaruga" nel 1971 con i duecento omini di plastilina colorata (che rabbia non esserci stato: per fortuna l'anagrafe mi giustifica). Da lì da "Takéte" intendo - la ricerca si snoda sul doppio versante della riconquista dello spazio pittorico e dell'analisi dei rapporti tra colore e segno, tra tono e tono. È il momento di "Tempesta e assalto", un "heri decebamus" tutto trasferito nell'oggi, con dolcezza, con grinta, con fame di riprendere quanto sembrava negato all'artista, la possibilità di parlare con le immagini e non tramite loro, la posizione non rinunciabile di chi non vuole che la pittura sia solo un pretesto per discorsi e rimpianti critici. (C'era solo un'altra strada percorribile, quelle dei giochi e dei ritorni della memoria dentro la storia dell'arte e i suoi sentieri tortuosi; altri, e con merito, l'hanno battuta, ma Notargiacomo ha scelto la via del segno e del significato e non il cammino del simbolo e della forma). Così, dopo i sogni e gli incubi della ragione - e non solo quelli del 1798 cari a Starobinski - la materia **dialoga** con il segno, confuso e accattivante. Come se da tempo fosse stata in agguato, la superficie dipinta prende il

sopravvento; Saturno divora i propri figli ed è sconfitto dall'ultimo, il più tenace e il più furbo. Lamiera e segni vengono inglobati, convivono, al di là delle loro attese, all'interno dell'ambiente pittorico e solo in esso trovano ragione d'essere e giustificazione. La pittura, lentamente ma con la stessa tenacia del giovane signore dell'Olimpo, ha la meglio su tutti i suoi nemici, su chi ne ha incautamente profetato la morte e sui mostruosi giganti abituati ormai solo alla fabulazione. Mentre, come queste opere di Notargiacomo rivelano in maniera lampante, non ci sarà pietà per chi rifiuta l'immagine in nome della parola.

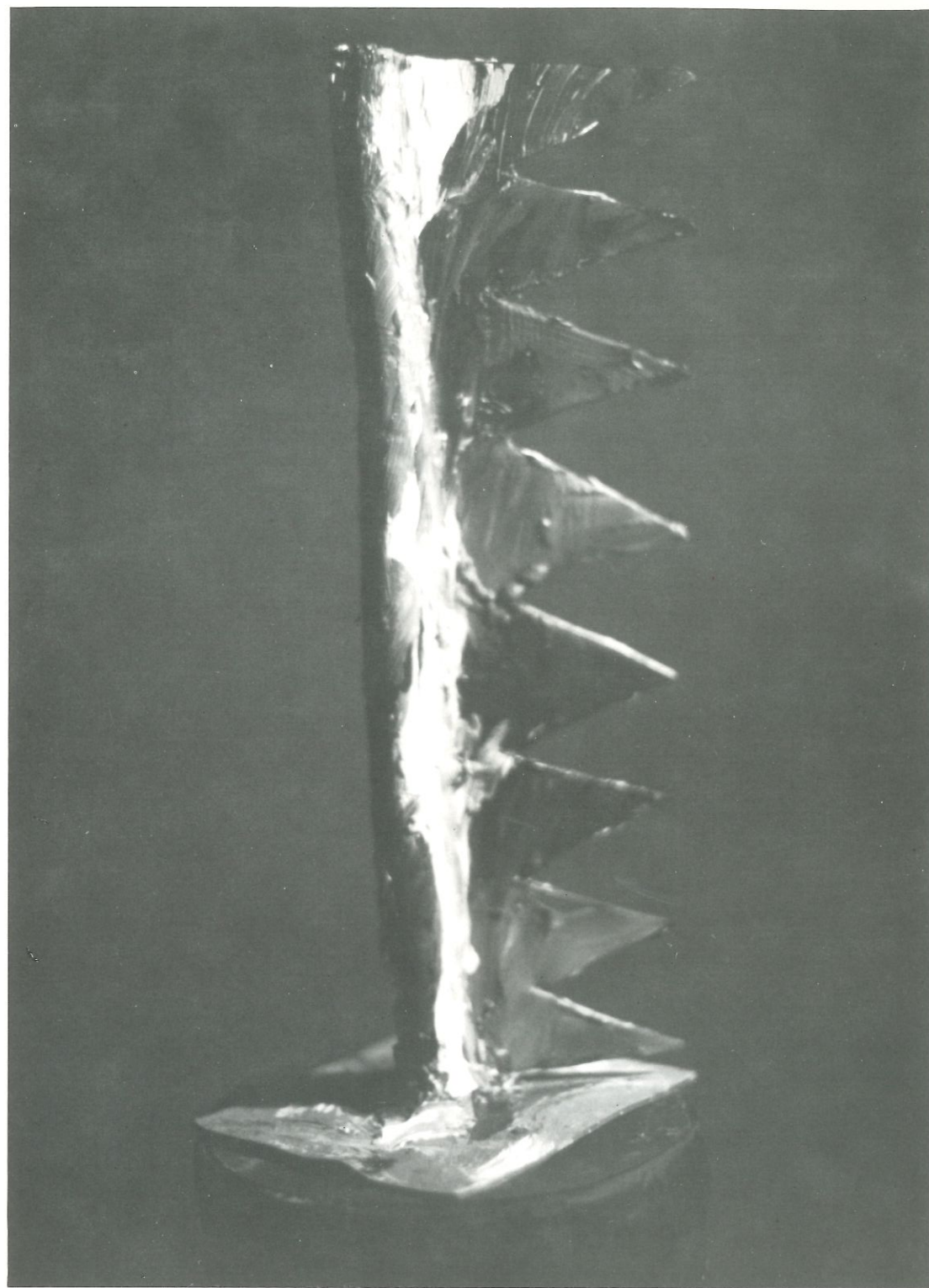
Pittura, dunque. Ma le immagini dipinte sono piene di pretese, affascinano con la stessa loro esistenza, si rivolgono senza fine al mondo esterno che le presuppone e al quale sono destinate. Nei quadri il timbro tonale appare, diventa elemento totale, scompare per lasciare spazio alla superficie argentea e ai neri tracciati. L'artista non cede più all'automatico "flusso della coscienza", né all'irruenza del segno dominatore; costruisce, elabora, scara, riformula. La lamiera contorta rimane solo nel suo perimetro esterno, ma ha cambiato elemento, è macchia discordante o ricordo intimo e personale che consente ad ognuno degli spettatori di richiamare alla mente un proprio ricordo e inserirlo nel quadro, con uno scatto di libertà che spesso solo la ricerca può produrre nel momento in cui il limite dell'estetica diventa più ampio, sa comprendere e farsi disponibile. (Perché altrimenti quanti edificanti monologhi tutti noi sparemmo elaborare, e quante storie private, e destinate ahimè a restare tali). Il richiamo degli anni scorsi al Romanticismo storico non è andato perduto, Notargiacomo ha camminato

e corso e saltato sullo slancio, con il buon senso di non voltarsi indietro mentre Sodoma bruciava tutta. Anzi, se per caso gli è arrivato ai piedi un tizzone ardente, l'ha ributtato dietro le spalle, sperando che colpisse giusto. Alla meditazione introspettiva il pittore ha sostituito con felice intuito l'ironico dispiegarsi delle potenzialità che ancora ci restano, e in barba ai pessimisti e agli eterni innamorati delle posizioni defilate e sfuggenti ha scoperto che ne rimangono tante: tutto il nostro futuro - e quindi anche il futuro della ricerca artistica - non potrà corrispondere in pieno alle nostre conclusioni razionali e alla nostra fantasia. Saremmo troppo bravi, troppo scontati e troppo noiosi. Così anche i quadri di Notargiacomo affrontano il rischio del caso, non più contenuto nella goccia di colore lasciata posare sulla tela o sul risultato di una pennellata estemporanea. La sua casualità aggredisce il nostro tranquillo (?) reale in modo diverso, ci fa scorgere per esempio all'estrema sinistra di un grande dipinto tutto giocato su argento, nero e bianco una fascia di colore che resta lì, sulla soglia tra dentro e fuori, capace per sua essenza di non dover scegliere una collocazione misurata ed eterna. Oppure in un'altra immagine, sporadici tocchi blu mutano il corso del dialogo dominante, lo attenuano ed ingentiliscono e ancora gli danno un significato. (Non so se ogni segno sia di per sé significante, voglio dire se abbia compiutezza al di là dell'insieme che lo giustifica e lo assorbe; ma questo dipende più dal nostro sguardo critico che dalla superficie dipinta. Lo spettatore non è una categoria dello spirito, per fortuna). E la necessità? (Monod mi guarderà benigno, dovunque si trovi ora, o manderà un atomo maligno a fracassarsi contro qualche segmento del mio DNA?) Quella, per sua intima natura, i propri percorsi se li trova da sola. In questa circostanza non poteva non essere se non il bisogno di riconquistare la **visione** pittorica, lo spazio all'interno della cornice che

vive autonomamente - all'interno però di una realtà non trascurata, anzi coinvolta - libero da suggestioni esterne, fisiche (la lamiera) e mentali. È proprio nell'ambito della necessità che Notargiacomo ha maturato un'esperienza parallela, la scultura in metallo (ne ha esposto un valido esempio all'ultima Biennale di Venezia, sulla Riva degli Schiavoni), in grado di raggiungere, partendo ovviamente dagli stessi presupposti della sua ricerca pittorica, altri impatti estetici e visivi. In questo modo lo spettro si amplifica si dilata fino a sfiorare la totalità che presuppone (in quanto opera d'arte) e che sa benissimo di non poter raggiungere (per lo stesso motivo). Il quadro attira gli sguardi su di sé, si pone consapevolmente al centro del mondo, si gonfia e poi, proprio quando ci sembra di essere prossimi ad afferrarlo in tutto il suo essere, fugge via, salta al di là di un altro spazio, si attesta sull'orlo provvisorio e irraggiungibile di una complessa parabola. Scusate, di un'iperbole.

Sergio Guarino

Roma, 29 maggio 1987



"Takète" 1986
lamiera dipinta
h. cm 35



"Senza titolo" 1986
olio su tela
cm. 160x170

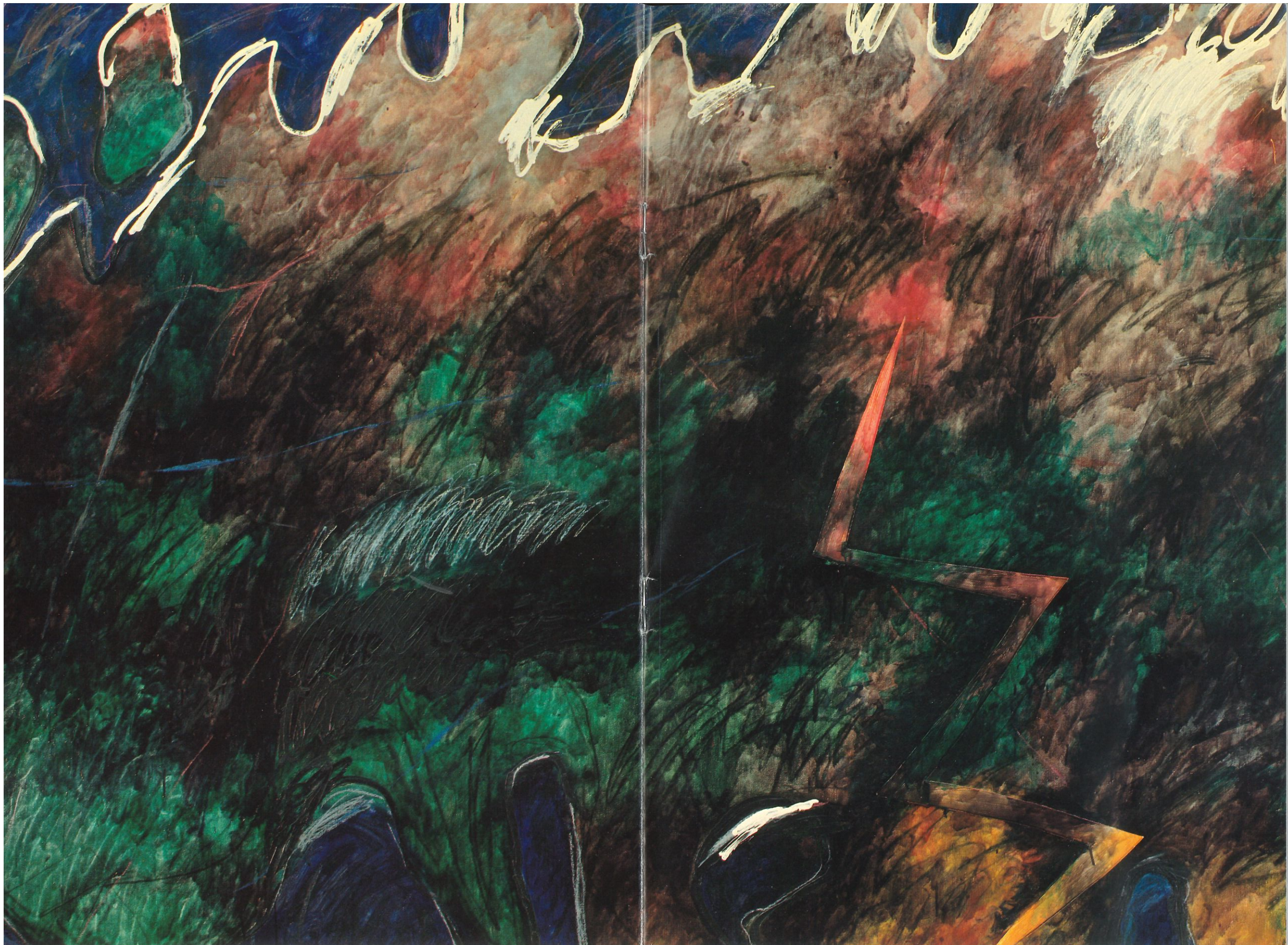


"Senza titolo" 1987
smalto, olio, acrilico e collage su tela
cm. 180x240



"Senza titolo" 1987
smalto, acrilico e olio su tela
cm. 180x185

nella pagina seguente
"Senza titolo" 1987
olio e lamiera su tela
cm. 200x300





"Senza titolo" 1987
 acrilico e carbone su carta
 cm. 150x170



"Senza titolo" 1987
 acrilico e carbone su carta
 cm. 150x200



"Senza titolo" 1987
smalto, olio, carbone e collage su tela
cm. 40x50



"Senza titolo" 1987
olio e lamiera su tela
cm. 120x90



"Senza titolo" 1986
smalto, acrilico e collage su tela
cm. 180x280



"Senza titolo" 1987
acrilico e carbone su carta
cm. 150x190

Gianfranco Notargiacomo è nato a Roma nel 1945 dove vive e lavora.

MOSTRE PERSONALI

- 1969 Galleria Arco d'Alibert, Roma
1971 Galleria La Tartaruga, Roma
1972 Galleria La Salita, Roma
1973 Galleria La Salita Roma
Palazzo delle Esposizioni, Roma
1974 Galleria La Tartaruga, Roma
1976 Galleria La Tartaruga, Roma
1978 Galleria La Salita, Roma
1979 Galleria La Salita, Roma
1980 Galleria La Salita, Roma
1981 Galleria Artra Studio, Milano
Studio G 7, Bologna
Galleria Vigato, Alessandria
Castel Sant'Elmo, Napoli
1982 Galleria Weber, Torino
Studio Cristofori, Bologna
1983 Museo Diego Aragona Pignatelli,
Napoli
Gallerie Artra Studio, Milano
Galleria La Salita, Roma
1984 Galleria La Salita, Roma
1985 Galleria Unimedia, Genova
Galleria degli Orti, Cuneo
1986 Galleria Artra Studio, Milano
1987 Galleria Peccolo, Livorno
Galleria La Salita, Roma

PRINCIPALI COLLETTIVE DAL 1980

- 1980 "Tempesta e assalto", Roma, Galleria
La Salita.
Il Biennale de Paris, Italia, Paris,
Musée d'Art Modern de la Ville de Paris
"Magico Primario", Ferrara, Pal. dei
Diamanti
"Prime opere", Roma, Galleria La Salita

- 1981 "Linee della ricerca artistica in Italia",
Roma, Pal. delle Esposizioni
"Arte-Critica", Roma, Galleria
Nazionale d'Arte Moderna
Galleria G 7, Bologna
"La Ruota del Lotto", Jesi, Pal.
dei Convegni
"Enciclopedia, Il Magico primario in
Europa", Modena, Galleria Civica
"Universa Ars", Capo d'Orlando
1982 "Generazioni a confronto", Roma,
Università, Ist. di Storia dell'Arte med.
e moderna
"Settimo Cielo", Torino, Galleria Weber
"La storia, il mito, la leggenda, anni
'80", Verona, Galleria Arte
Moderna Achille Forti
"Officine & Ateliers", Mantova, Casa
del Mantegna
Biennale di Venezia, padiglione Italia
"Art and Critics", Chicago, Marshall
Fields
Premio Termoli, Termoli
"Un nuovo classicismo", Premio
Lubiam Sabbioneta
Arte Italiana 1960-1982, Londra,
Hayward Gallery
1983 "Mayerling!" Galleria La Salita, Roma
"La Forma e l'informe", Galleria Civica,
Bologna
"Il Sogno del medioevo", San
Gimignano, Siena
1984 "Attraversamenti", Perugia, Palazzo
dei Priori
"L'immagine italiana", Forte dei
Marmi, Museo di Arte contemporanea
1985 San Gimignano, Museo di Arte
contemporanea
"Anniottanta", Bologna, Museo di
Arte contemporanea
"Arte italiana", Museo di San Paolo
del Brasile
Frankfurter, Kunstverein, Frankfurt
a.M.
1986 Haus am Waldsee, Berlin
Museum für angewandte - Kunst, Wien
Kulturamt, der Städt, Bregenz
Biennale di Venezia
1987 "Nove pittori italiani", Städt, Galerie
Quakensbrück
Gruppe Grün Galerie, Bremen